

Rarità da non perdere

Una notizia di stampa, pubblicata in occasione di una recente manifestazione libraria, ci ha fatto precipitare in un profondo senso di scoramento. Temiamo, infatti, di esserci lasciati sfuggire un'occasione di eccezionale rilevanza per accrescere la nostra traballante cultura bibliografica.

Mettendo a posto alcune riviste che erano rimaste in giro per casa, ci è capitato di imbatterci nell'annuncio di una manifestazione alla quale avremmo proprio dovuto partecipare. Un rapido controllo del calendario ci ha confermato però quello che temevamo: l'occasione era irrimediabilmente sfumata.

Leggiamo su "Grazia" (a. 69, n. 12, p. 32) che dal 22 al 24 marzo scorso si è tenuta a

Milano, al Palazzo della Permanente (maligni e antifemministi potrebbero pensare — considerata anche la fonte a cui attingiamo la notizia — che si tratti di una specie di *iperparrucchiere* per signora, invece pensiamo si tratti di un luogo dove si tengono esposizioni d'arte), una "Mostra del libro antico" patrocinata dalla Fondazione Berlusconi e promossa da Publitalia. Ben 60 espositori, provenienti da otto paesi, che presentavano circa diecimila esemplari di edizioni rare e pregiate, una previsione (azzardata basandosi su quanti si sono recati negli anni precedenti alle altre sei edizioni dell'iniziativa) di oltre diecimila visitatori. Nell'intera pagina dedicata alla mostra leggiamo che tra i cimeli più interessanti c'e-

rano alcuni "incunaboli del '500": ci spiace non essere stati informati in tempo; perché avremmo fatto volentieri una capatina per vedere questa succulenta novità, questa vera rarità. Non capita tutti i giorni di poter vedere un libro, che pur essendo stato stampato nel '500, è un incunabolo: di solito si tratta di banali cinquecentine.

Ma, procedendo nella lettura del resoconto, il nostro disappunto è aumentato ulteriormente. Poche righe più avanti apprendiamo dalla penna di Roberto Franchi, autore dell'articolo, che il successo che arride ogni anno alla manifestazione "trova spiegazione nell'eccezionalità degli esemplari che ogni anno vengono proposti". E deve essere vero, perché, a dimostrazione di quanto appena affermato, il giornalista prosegue scrivendo che "selezionando dal catalogo dell'edizione '96, spicca l'incunabolo del-



l'*Hypnorotomachia Poliphili* di Francesco Manuzio". Potete immaginare la sorpresa: non sapevamo che nella famiglia dei Manuzio — oltre a Aldo, Paolo, Aldo il giovane — ci fosse stato anche un Francesco; né eravamo a conoscenza del fatto che, oltre alla ben nota *Hypnorotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (edita nel 1499: ecco un altro incunabolo che è... quasi del '500), esistesse un'altra opera con lo stesso titolo, ma di autore diverso. Crediamo che tutti i lettori comprenderanno e condideranno i motivi per cui siamo tanto addolorati.